

Risoluzione 6: Commissione femminista dell'USS

Per il rafforzamento delle alleanze femministe e della solidarietà internazionale!

A trent'anni dall'adozione della Beijing Declaration and Platform for Action, le donne e le ragazze sono le più colpite dalle conseguenze di conflitti, estremismo violento, insicurezza alimentare e mancanza di assistenza sanitaria. Tuttavia, invece di uno sforzo congiunto per migliorare la situazione, le donne di tutto il mondo stanno vivendo un crescente disinteresse per la loro situazione e persino una certa resistenza.

Condanniamo le politiche sempre più antifemministe nei Paesi del Nord del mondo!

E siamo profondamente preoccupate per la crescita del movimento antifemminista internazionale, che agisce in maniera coordinata. In nome dei «valori tradizionali» e degli «interessi nazionali», i regimi autoritari e i movimenti antidemocratici cercano di controllare i corpi di donne e ragazze. In Paesi come gli Stati Uniti, la Russia, la Polonia, l'Italia e l'Ungheria l'accesso ai contraccettivi è limitato e il diritto all'aborto viene eroso e questa pratica addirittura criminalizzata.

Allo stesso tempo, il movimento antifemminista internazionale si oppone alle legittime rivendicazioni di partecipazione sociale e legale delle persone LGBTQI+. La Russia criminalizza il movimento LGBTQI+, il Brasile ha abolito senza esitare l'Autorità antidiscriminazioni e drammatici sono anche gli attacchi statunitensi contro le persone trans. Sotto Donald Trump il riconoscimento giuridico, l'assistenza medica e la protezione vengono progressivamente smantellati e i programmi sulla diversità cancellati.

In Svizzera, l'UDC fa parte già da tempo dell'Internazionale antifemminista. Oltre alla richiesta ciclica di abolire i servizi cantonali per le pari opportunità e di attaccare l'educazione sessuale e gli studi di genere, oggi vediamo una nuova focalizzazione sul linguaggio inclusivo. Anche in Parlamento è arrivato il contraccollo, sotto forma di attacchi a istituzioni vitali come il congedo di maternità e la rendita vedovile, nonché il rifiuto di investire con urgenza nella custodia esterna dei bambini e nella lotta alla violenza patriarcale.

Condanniamo la violazione dei diritti delle donne e delle ragazze in nome della religione e della lotta culturale anti-occidentale!

Non solo nei Paesi del Nord del mondo, ma in tutti i continenti, il diritto delle donne e delle ragazze all'autodeterminazione fisica è ancora limitato, spesso con il pretesto della religione, della cultura e della lotta contro l'imperialismo occidentale. Condanniamo fermamente questo atteggiamento!

In Afghanistan, da quando i talebani hanno ripreso il potere, i diritti umani di donne e ragazze vengono calpestati. Le donne non possono viaggiare se non accompagnate da un uomo, non possiedono beni propri e rischiano di doversi sposare in qualsiasi momento e con qualsiasi uomo scelto dalla loro famiglia. L'accesso all'istruzione scolastica e a molte professioni è drasticamente limitato e la loro voce e il loro corpo sono fortemente sessualizzati e oggettificati. In questo modo le donne e le ragazze afgane vengono escluse socialmente, politicamente, economicamente e giuridicamente dalla vita sociale e quindi private della loro dignità.

In Iran, le donne sono particolarmente colpite dalla crisi economica in corso e dalla repressione da parte del regime islamico. Siamo solidali con le donne che, nonostante il costante rischio di arresti arbitrari, pene corporali e persino condanne a morte, protestano instancabilmente contro la discriminazione e i controlli sistematici sul sesso femminile.

Condanniamo la violenza contro le donne e le ragazze nelle zone di guerra e il calo della solidarietà internazionale!

Siamo scioccati dal genocidio di Gaza! Tra le decine di migliaia di morti in operazioni di guerra dirette, le vittime sono per lo più donne, bambini e persone di età superiore ai 65 anni. A ciò si aggiunge la distruzione sistematica di interi quartieri, strutture sanitarie e quasi il 90% dei terreni agricoli, oltre al rifiuto di fornire aiuti, tutti fattori che rendono impossibile a lungo termine la vita della popolazione di Gaza, indipendentemente dal sesso, dall'età e dalle opinioni politiche.

Condanniamo la cattura e il sequestro di civili da parte delle parti in conflitto, siano esse eserciti statali, organizzazioni parastatali o gruppi armati. Siamo scioccati dalla tolleranza, dall'esaltazione e dall'utilizzo mirato degli stupri da parte dei soggetti belligeranti e delle organizzazioni terroristiche, come quelli documentati in Etiopia, Sudan, Repubblica Centrafricana, Ucraina e perpetrati dall'ISIS, da Boko Haram e anche da Hamas in occasione dell'attacco terroristico del 7 ottobre 2023.

Siamo profondamente preoccupate per le crisi umanitarie e gli sfollamenti provocati da conflitti di lunga durata. Nello Yemen e in Sudan, oltre 50 milioni di persone dipendono dagli aiuti umanitari. In Sudan, inoltre, oltre 14 milioni di persone sono dovute fuggire all'interno dei confini nazionali o nei Paesi confinanti. Le donne e le ragazze sono le più colpite da queste crisi e le economie domestiche gestite da donne sono le più colpite dalle carestie e dalla fame. I dati provenienti da Yemen, Sudan e Repubblica Centrafricana riportano inoltre un drammatico aumento dei matrimoni forzati e infantili. Invece di intensificare gli sforzi per migliorare la situazione nelle zone di conflitto, i Paesi del Nord del mondo stanno tagliando i loro programmi di sviluppo e i budget a disposizione.

Condanniamo il traffico mondiale di donne e ragazze!

Siamo scioccati. La tratta di esseri umani e il lavoro forzato generano ancora profitti miliardari! In effetti, la tratta di donne e ragazze è in aumento in tutto il mondo, nonostante la conoscenza e l'impegno sociale. Secondo le ultime stime dell'OIL, nel 2021 in tutto il mondo circa 11 milioni di ragazze e donne sono state vittime della tratta di esseri umani e del lavoro forzato, e di queste 5 milioni sono state costrette a prostituirsi.

La tratta di donne e ragazze è diffusa ovunque. In Svizzera, la Piattaforma contro la tratta di esseri umani indica un totale di 201 nuove vittime identificate nel 2024. Provengono da tutti i continenti, ma soprattutto dall'Europa orientale e sempre più dalla Nigeria e dalla Colombia. La maggior parte di loro sono persone FINTA (73%), perlopiù sfruttate sessualmente. Si può tuttavia presumere che il numero dei casi non denunciati sia molto più elevato e che quelli noti rappresentino solo la punta dell'iceberg.

Queste cifre lo dimostrano chiaramente: gli accordi e le misure esistenti per prevenire la tratta di esseri umani, per punire gli autori e per proteggere le vittime non sono sufficienti! Chiediamo alle autorità di intensificare gli sforzi per rintracciare, identificare, proteggere e risarcire le persone colpite. In particolare, finora nessuna lavoratrice o nessun lavoratore riconosciuta/o dai tribunali come vittima della tratta di esseri umani ha effettivamente ricevuto un indennizzo per la perdita di salario. Ciò è scandaloso, è contrario agli obblighi internazionali della Svizzera, scoraggia le persone dal partecipare a procedimenti penali e civili, mettendole nuovamente a rischio di essere vittime della tratta di esseri umani.

Chiediamo un rafforzamento delle alleanze femministe, della solidarietà internazionale e della democrazia!

Per fermare questi sviluppi e far valere finalmente i diritti umani di donne e ragazze, invitiamo l'USS e le sue associazioni a sostenere e rafforzare le alleanze femministe a livello internazionale e

all'interno della Svizzera. La solidarietà è ancora oggi un pilastro fondamentale del movimento sindacale, che deve essere vissuto attivamente. Perché solo insieme possiamo fermare il movimento antifemminista internazionale!

Chiediamo all'USS e alle sue federazioni di rafforzare le loro strutture democratiche e di combattere i meccanismi patriarcali e discriminatori al loro interno. Nella sua storia, il movimento sindacale è sempre stato un importante contrappeso ai movimenti antidemocratici e ai regimi autoritari. Al giorno d'oggi è ancora più importante coltivare la democrazia all'interno dei sindacati e svilupparla ulteriormente con forme organizzative partecipative e aperte!